

82 domande a 5000 lavoratori dell'industria

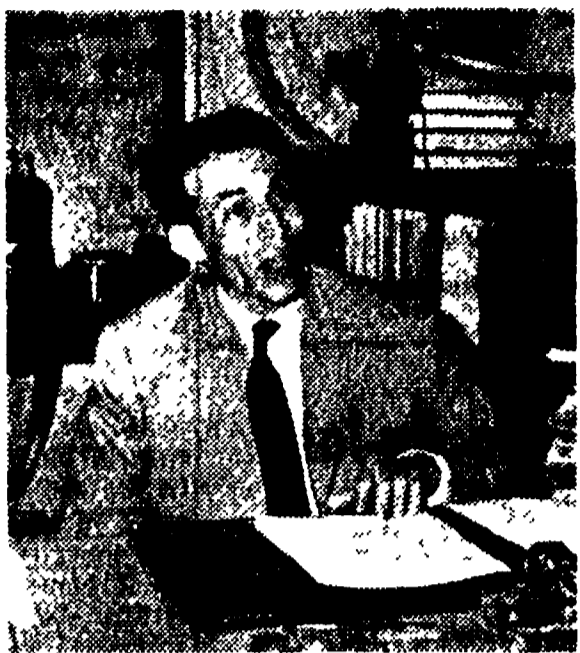
Massiccia offensiva sui mercati europei

# AUTOGESTIONE: cosa ne pensano

# ARRIVA DAL GIAPPONE la... Fiera galleggiante

INTERVISTA CON BOUMAZA

## Prospettive economiche dell'Algeria indipendente



Il ministro dell'Economia ci illustra i rapporti fra settore socialista e settore privato — Il petrolio chiave dello sviluppo industriale — Interesse agli scambi con l'Italia

Dal nostro corrispondente

ALGERI, maggio. Bachir Boumaza, eroe della lotta di liberazione, è oggi uno degli uomini cui la Rivoluzione algerina deve le sue realizzazioni economiche e la sua rapida avanzata sulla via verso il socialismo. Ministro dell'Economia nazionale, raggruppa sotto la sua direzione quattro ministeri: Finanze, Commercio, Industria e Pianificazione. Ha presieduto effettivamente tutti i lavori del Congresso del F.L.N. Ci siamo rivolti a lui per ottenere alcune precisazioni sulla via algerina al socialismo e particolarmente sui rapporti tra settore socialista e settore privato nell'economia.

Noi abbiamo interesse ad esprimerci con estrema franchezza. Vogliamo edificare un'Algeria socialista ed agiamo e parliamo in conseguenza. Se diciamo che possiamo ammettere eternamente il sussistere di un settore privato dell'industria, sarebbe furbizia di cattiva lega o deviazione. Del resto i capitalisti non ci crederebbero. Quello che però è vero è che dobbiamo tener conto delle condizioni e delle possibilità oggettive; noi possiamo certo nazionalizzare tutto, adesso.

Vi è anzitutto una strettozza alla quale non possiamo sfuggire: la necessità di fornire i quadri atti a portare avanti l'economia. Tali quadri erano per il 70 per cento europei alla liberazione. D'altra parte oltre l'80 per cento della popolazione è analfabeta. Abbiamo iniziato l'opera di liquidazione dell'analfabetismo, ma saper leggere e scrivere non fa ancora un quadro. Vuol dire questo che dobbiamo attendere un tempo di arresto, come è stato detto da alcuni? No, certo; ma di ristrutturazione e consolidamento. Attraverso le nazionalizzazioni nei momenti e nei settori opportuni.

E come si comporta il settore privato?

In generale ha capito la situazione, e fa bene a orientarsi in conseguenza. Noi espropriamo ed espropriemmo nel modo più giusto, sulla base di equi indennizzi. Come contropartita ci occorre, ed otteniamo, la collaborazione dei tecnici delle imprese.

Abbiamo del resto creato una formula di transizione: il settore misto. Creiamo cioè delle società miste, con prevalente partecipazione statale, che salvaguardano gli interessi privati. Quest'anno dovrà essere appunto l'anno dell'intervento dello Stato, in questa forma, appropriata alle nostre condizioni.

In che modo si intende attuare questo intervento?

Esso si articolerà in varie forme: a) Attraverso il controllo degli operai stessi sulle aziende del settore privato. Ci siamo serviti sinora della legge francese, che era buona, progressista, operosa del resto nell'immediato dopoguerra. Il ministro comunista Ambroise Croizat. Ma oggi, per noi, anche quella legge è superata. Studiamo appunto in questo momento come organizzare gli operai del settore privato a questi effetti;

b) Col controllo dello Stato, attraverso un Ispettorato e una Direzione dell'Industria, ma non ci illudiamo sulla piena efficienza e sufficienza di questa forma di controllo;

c) La formula migliore per il controllo e la «transizione», ci sembra quella dell'economia mista. Noi proponiamo ai privati un contratto onesto. Hanno così modo di recuperare i propri investimenti e di ricavarne anche equi benefici. E noi, formiamo il personale qualificato che ci occorre. In Algeria, d'altronde, il principale cliente del settore privato è proprio lo Stato. E' logico dunque che sia associato alle imprese.

Ma alcune imprese, che vivacchiano penosamente, si inseriscono difficilmente nel piano del governo. Bisognerà allora intervenire per nazionalizzarle, d'accordo, per quanto possibile, con le imprese stesse. La collaborazione consiste: su 70 mulini e fabbriche di pasta alimentare, per esempio, 30 non hanno potuto in nessun modo collaborare col governo; i lavoratori stessi sono intervenuti per trasformarle in imprese autogestite. Le altre hanno agito onestamente: anch'esse sono adesso nazionalizzate e autogestite: ma con un giusto indennizzo.

Le nazionalizzazioni saranno esse al commercio estero? Non subito: ma il commercio estero va controllato. Il commercio in generale ha perduto in Algeria, con l'esodo dei francesi, un milione di clienti; ma non si è adattato alla nuova situazione, e continua ad importare per inerzia oggetti per quella clientela, ormai difficilmente vendibili. Come intendiamo

procedere? Anche qui, con le Società miste (51% allo Stato, 10% alle cooperative, 39% ai privati), che saranno le sole autorizzate ad importare, senza intermediari, direttamente dai paesi produttori, a prezzi quindi più convenienti: le merci, s'intende, che non possono essere prodotte nel paese.

La marcia verso il socialismo dunque procede? Un progetto di riforma agraria è già depositato alla Assemblea nazionale. Provvederemo d'altra parte con sano realismo, e facendo appello a tutte le competenze, ed anche a consulenze tecniche estere, all'elaborazione della nostra pianificazione dell'economia utilizzando tutti gli strumenti in nostro possesso, imprese autogestite, società miste, imprese statizzate.

In Italia e nel mondo si segue attentamente lo sviluppo della vostra produzione di petrolio. Certamente, il petrolio è una delle chiavi, forse la più importante, del nostro sviluppo industriale. Siamo già tra i grandi produttori mondiali, e abbiamo possibilità immense, anche per il futuro. Siamo pronti alle più ampie collaborazioni. Ho inaugurato io stesso una grande raffineria moderna prima del Congresso. Costruiamo un terzo oleodotto di proprietà algerina, col concorso di una società straniera. L'importante è che chi collabora con noi comprenda che non si tratta di pagargli soltanto delle royalties, che sono importanti, certo, ma non sono davvero tutto. Con tale sistema le leve di comando dell'industria sfuggono dalle mani del popolo. Noi dobbiamo partecipare alla direzione. Anzi, dobbiamo esser noi a dirigere. Non vi sono dubbi in proposito. La nostra legislazione sugli investimenti offre tutte le garanzie per una sana cooperazione.

Le royalties? Vi sono paesi che ne riscuotono di imponenti da molto tempo: ma sono rimasti poveri. E col ritmo di sfruttamento oggi in atto, le risorse di questi paesi rischiano di esaurirsi, senza aver permesso la costruzione di una vera struttura economica, di un equipaggiamento industriale.

Noi non perdiamo di vista tutto ciò. Ecco perché, tra l'altro, non spendiamo un soldo delle indennità che ricaviamo dal petrolio in spese di amministrazione corrente; ma devolviamo interamente tali somme alle spese per l'equipaggiamento industriale ed economico dell'Algeria. E nello stesso tempo badiamo a formare il quadro tecnico, gli uomini che assicureranno presto lo sfruttamento delle nostre risorse direttamente a vantaggio del nostro popolo.

Che cosa ne pensa delle possibilità di sviluppo delle relazioni economiche tra Italia e Algeria?

Con l'Italia, intendiamo sviluppare al massimo i rapporti in ogni campo, e in primo luogo nell'economia. Ci rendiamo conto che in molti settori (agricoltura e di industria alimentare), abbiamo produzioni assai simili. Non possiamo chiedere di esportare in Italia agrumi, vino, che avete, simili ai nostri, in Sicilia o in Puglia. Ma vi sono prodotti di cui avete bisogno, e che possiamo, e soprattutto potremo, cedervi a prezzi vantaggiosissimi: come il ferro, e, in attesa di creare le nostre fonderie, i minerali di ferro. Ma, più di ogni altro, il petrolio. Siamo già, come tutti sanno, da tempo in relazioni con l'ENI, in collaborazione con l'ENI sorge una grande raffineria a Arzew, presso Orano. Molto importanti anche le nostre possibilità di cedervi gas naturale.

L'Italia può diventare una nostra ottima cliente; e noi, nella misura in cui disporremo così di lire, abbiamo tutto l'interesse a rifornirci di molti prodotti industriali in Italia, con vantaggio di tutta la nostra industria. Voi avete un'industria tecnicamente molto avanzata. Abbiamo trovato, per esempio, nell'ENI, un gruppo assai dinamico. E' possibile anche estendere la collaborazione al campo della ricerca e dello sfruttamento dei pozzi di petrolio. Noi siamo dispostissimi: si tratta di trovare le formule appropriate.

L'intervista è finita. Ma Boumaza vuole ancora esprimere la sua stima particolare e rivolgere il suo saluto all'Unità, l'organo del Partito — egli dice — che ha avuto una funzione di primo piano nella lotta contro il dogmatismo e il culto della personalità, il Partito conseguente che ha sempre sostenuto la lotta del popolo algerino. «Lo so meglio di ogni altro — aggiunge Boumaza — poiché ricordo sempre la vostra pubblicazione speciale sulle torture inflitte a me e ad alcuni miei compagni. Grazie alla nostra organizzazione clandestina, ne ho potuto avere una copia quando ero ancora in carcere».

Loris Gallico

## gli operai jugoslavi

Alcuni risultati del grande sondaggio illustrati dalla «Borba» - Dalle risposte degli interpellati un giudizio largamente positivo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 18. Stanno per uscire, raccolti in tre volumi per un totale di circa 1500 pagine, i risultati di un'indagine condotta dall'Istituto di scienze sociali di Belgrado sulla base di un questionario che gli incaricati dell'Istituto stesso hanno sottoposto a oltre 5.000 lavoratori dell'industria mineraria, dell'edilizia e dei trasporti. Il questionario era articolato in 82 domande che andavano dalle condizioni di vita e di lavoro dell'interpellato alla sua posizione professionale e culturale, ai giudizi sul sistema di rapporti costituito dal sistema dell'autogestione dell'azienda.

I tre volumi usciranno fra qualche mese, ma un piccolo saggio delle risposte fornite, nell'assoluto anonimato, dai lavoratori interpellati, è comparso nella rubrica scientifica della «Borba». Il giornale ha scelto un gruppo di cinque domande tutte riguardanti l'autogestione. Con la prima si chiede se l'interrogato vorrebbe o no diventare (nel caso che non lo sia ancora) membro di uno degli organismi di autogestione della sua azienda (Consiglio operaio, eletto da tutti i dipendenti, e Comitato di gestione, praticamente l'esecutivo, eletto dal Consiglio operaio), e per quali motivi.

Le risposte sono: 66% sì, 34% no. I motivi del sì: 40% interesse per il lavoro degli organismi di autogestione e per i problemi aziendali; 17% per cento proposito di contribuire ad eliminare ingiustizie e difetti; 7% desiderio di accrescere le proprie cognizioni e sviluppare la propria personalità; 6% volontà di salvaguardare gli interessi operai nell'azienda; 6%

desiderio di risolvere problemi personali e di acquistare considerazione. Altre percentuali, assai frazionate, si riferiscono ai motivi dei generi più svariati. I motivi del no: 26% anzianità e prossima età del pensionamento; 22% altre occupazioni (scuole serali) o desiderio di tempo libero; 19% per cento proposito di evitare responsabilità e i doveri connessi con l'incarico; 14% convinzione di non essere sufficientemente esperti e pratici; 10% ragioni personali di indole pratica (abitazione fuori città, particolari esigenze della famiglia, ecc.).

La seconda domanda chiede se l'autogestione abbia migliorato la posizione degli operai. Risposta: 6% no; 28% non so; 66% sì. Dei sì il 42% sostiene che l'autogestione ha migliorato le condizioni di lavoro, la cura per la persona del lavoratore (rapporti, abitazioni, servizi sociali, igiene ecc.), e quindi l'atteggiamento di questi verso il lavoro; inoltre ha reso più sicura l'occupazione; per il 25%, sempre dei sì, l'autogestione ha migliorato la ripartizione del reddito nell'interno delle imprese; per il 15% ha migliorato l'organizzazione del lavoro e tutto l'andamento dell'azienda; per il 14% ha elevato la coscienza sociale dei lavoratori.

Altri effetti positivi dell'autogestione sono stati indicati nell'elevazione del livello di vita, nella eliminazione di determinate storture, ecc. Terza domanda: se qualcuno ha motivi che gli siano di impedimento a prendere parte attiva al lavoro degli organismi dell'autogestione. Risposta: 82% no, 18% sì. La quasi totalità dei sì è fornita da due gruppi principali: coloro che non credono di avere le qualità necessarie e coloro che, per dirla all'italiana, non vogliono avere gran V. E' poi una terza percentuale, minima, di lavoratori i quali sono trattenuti dalla tema di poter subire rappresaglie nel caso che dovessero battersi contro la direzione.

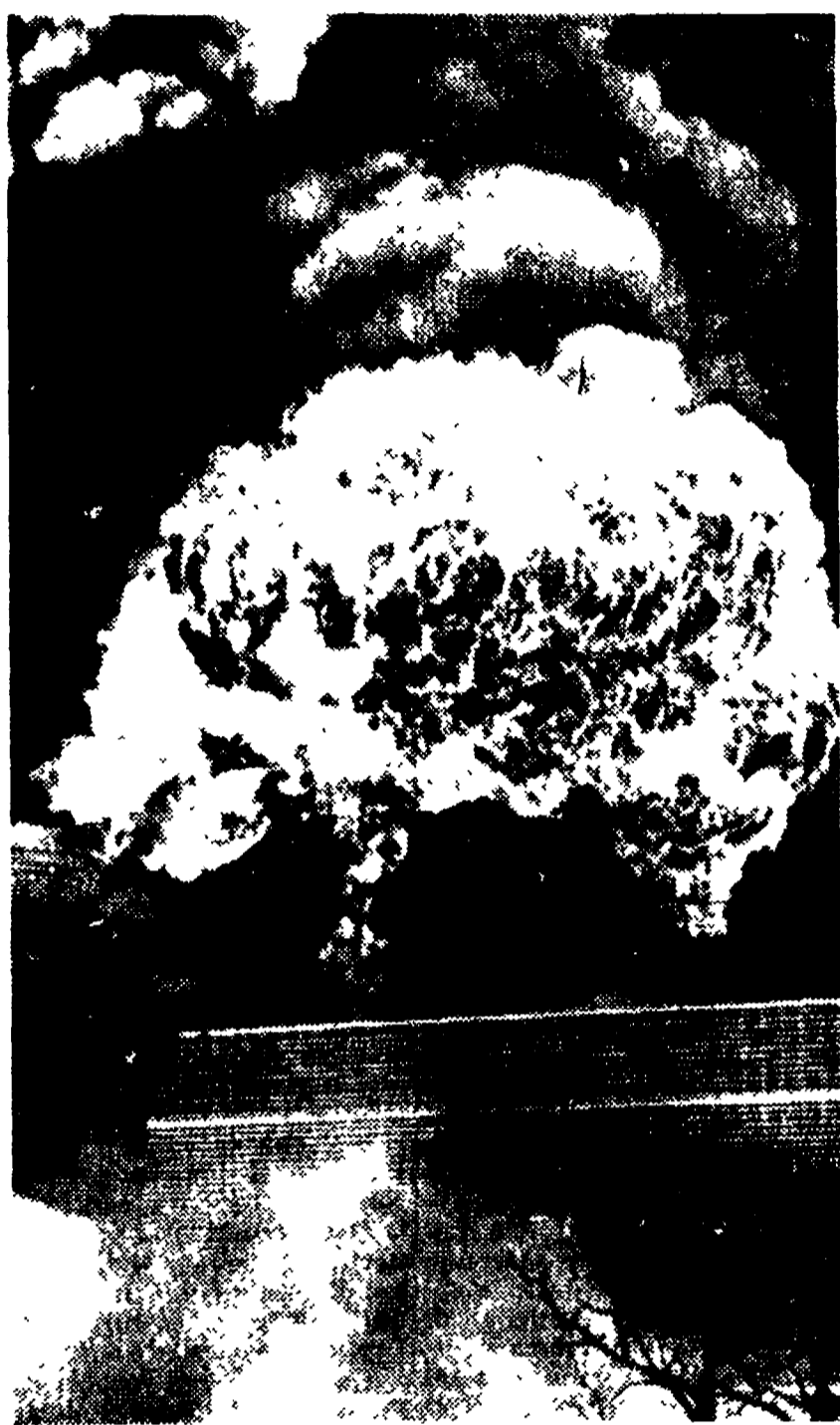
La quarta domanda tendeva a stabilire se i lavoratori ritengono sufficienti le competenze e i poteri del Consiglio operaio o, invece, in che senso giudicano che si debbano accrescere. I no sono stati il quattro per cento e la cifra parrebbe esigua, rispetto ai pareri, tutti favorevoli, all'ampliamento dei poteri degli organismi di autogestione, che vengono espressi in dibattiti in corso in tutto il paese. E' da rilevare però che l'inchiesta è stata condotta prima che questo ampio dibattito prendesse l'avvio. Le modifiche che questo quattro per cento richiede sono: l'assegnazione di una più alta quota del reddito alle imprese; una maggiore autonomia nelle decisioni riguardanti gli investimenti e la pianificazione. Queste richieste sono proprio tra le principali che dall'attuale dibattito vanno emergendo.

La quinta ed ultima domanda citata dalla «Borba» chiede se gli operai eletti a giudizio degli interpellati, hanno mutato il loro comportamento nei confronti degli altri e, in caso affermativo, da che cosa lo si deduce. Risposte: 79 per cento no; 11 per cento no; 10 per cento sì. Di questo dieci per cento, il 60 per cento sostiene che il comportamento degli eletti è peggiorato, che essi si sono fatti più autoritari, che tendono a staccarsi dai vecchi amici e a stare con i dirigenti, che non ascoltano più gli operai e pensano alle loro ambizioni e ai loro interessi; il 40 per cento afferma invece che questo comportamento è migliorato, che gli eletti sono divenuti più bravi al loro posto di lavoro; che hanno un più aperto rapporto con gli altri.

La «Borba» non commenta questi dati, ma fa notare come i risultati completi dell'indagine siano destinati a fornire indicazioni assai vivaci, e si lamenta che nozioni del genere, non vengano rese note con maggiore immediatezza (la pubblicazione esse infatti con notevole ritardo), e non possano essere messe a frutto più pienamente. Ferdinando Mautino

E' un'azione del FALN?

## IL GIGANTESCO ROGO DI CARACAS



CARACAS — Un'enorme nube di fumo e fiamme si leva per centinaia di metri verso il cielo dal gigantesco rogo (uno dei più gravi della storia della città) che ha distrutto una fabbrica di Caracas, causando danni per 4 milioni di dollari (circa tre miliardi di lire). E' visibile, ma avvolto da una cortina di fumo, parte del complesso andato distrutto. La polizia del Venezuela pensa possa trattarsi di un atto di sabotaggio, compiuto da elementi dei reparti partigiani del FALN.

Una nave appositamente costruita per esporre una vasta gamma di prodotti industriali - Il 27 la nave attracherà a Genova

Il Giappone — il paese dei Samurai, ma anche dei grandi complessi produttivi — passa all'attacco della vecchia Europa industriale. Il rilancio di quelle che in questi anni è stata una lenta penetrazione nei mercati europei, interessante solo alcuni settori merceologici — quali quello delle macchine fotografiche — avverrà in grande stile e con un' iniziativa quanto mai insolita, anzi unica nel suo genere. Nelle settimane che vanno dalla fine di maggio ai primi di settembre una nave battente la bandiera del Sol Levante attracherà in una serie di porti europei, per portare sul posto una grande «nave galleggiante» dei prodotti giapponesi. Insomma — hanno pensato i produttori di Tokio — se per i nostri potenziali clienti europei è difficile venire qui da noi a vedere cosa produciamo, mandiamo noi dentro casa loro un cospicuo esempio di cosa le industrie giapponesi possono offrire.

La nave-fiera si chiama «Sakura Maru» ed è già in rotta verso l'Europa, dopo che il 2 maggio ha lasciato il Giappone carica di merci. La prima tappa sarà Genova ove la «Sakura Maru» arriverà il 27 maggio e sarà aperta al pubblico dal 28 al 30. Successivamente la nave-fiera toccherà i porti di Barcellona, Le Havre, Londra, Rotterdam, Amburgo, Copenhagen e Lisbona. Quattrocento stand, per un'area complessiva di 3000 metri quadrati, distribuiti nei due ponti della nave (lunga 157 metri), daranno un panorama completo della produzione giapponese. Il folto sarà presente ma solo in alcune stanze arredate nello stile delle case da tè di Tokio: serviranno ad ospitare gli uomini d'affari che vorranno conversare con i loro colleghi giapponesi, presenti con folte rappresentanze a bordo della nave. Sul piroscafo si troveranno anche i prodotti tipici e più noti del Giappone (prodotti dell'arti-

giato, le macchine fotografiche, i transistor) ma gli stand con questa merce copriranno un'infima parte della superficie della mostra. I settori merceologici più importanti saranno invece quelli dei prodotti industriali: automobili, macchine agricole, autocarri, macchine utensili di ogni tipo e completamente automatizzate, apparecchi elettrici per le industrie, pesanti e leggere, apparecchi di precisione, camioni di acciaio e di altri materiali ferrosi, tessuti, vestiti di grande serie, attrezzature minerarie, articoli di gomma, ecc.

La «Sakura Maru» è stata appositamente costruita per questo scopo ed è dotata di ogni confort, dall'aria condizionata alle scale mobili, agli ascensori, agli impianti di sicurezza antincendio (potenti pompe dirigo automaticamente getti d'acqua contro eventuali focolai di incendio). Una centrale radio-telefonica con 120 linee può inserirsi con la rete normale della città ove la nave è ancorata. Ma la vera sorpresa sarà costituita dai prezzi: il signor Kamohi Hironaka, presidente dell'Associazione della Fiera navigante, ha detto che essi sono veramente tali da non temere concorrenza.

## Sventato un complotto in Indonesia

GIACARTA, 18. Le autorità di Giacarta hanno annunciato oggi che alcuni funzionari governativi sono stati arrestati sotto l'accusa di complotto per rovesciare il legittimo governo indonesiano: si tratta di componenti di partiti politici vietati, alcuni dei quali hanno già confessato. Sono in corso indagini per stabilire se i congiurati ricevevano assistenza dall'estero. Le fonti ufficiali che hanno comunicato tali notizie non hanno precisato né il numero né i nomi degli arrestati.

## LA SOCIETÀ DEL PLASMON

fa seguito al 1° comunicato, pubblicato in data 14 maggio 1964, per rendere noto quanto segue:

Con decreto in data 16 maggio 1964, il Pretore di Milano, in considerazione del fatto che la contestazione riguarda unicamente l'uso di alcune diciture della confezione dell'olio d'oliva della Società del Plasmon,

HA CONSENTITO LA LIBERA VENDITA DEL NOSTRO OLIO D'OLIVA

Il nostro olio d'oliva viene pertanto ora messo in vendita in una nuova confezione.

La Società del Plasmon continuerà ad esercitare tutti i controlli per assicurarne, come per il passato, la buona qualità e la costanza delle caratteristiche.

Il provvedimento di cui sopra dimostra in modo inequivocabile che, contrariamente a quanto affermato da certa stampa, le contestazioni mosse alla Società del Plasmon non hanno per oggetto sofisticazioni dell'olio da essa posto in commercio.

La Società del Plasmon si riserva ogni azione nei confronti di chi ha proplatato o di chi proplatasse notizie denigratorie in tal senso.

SOCIETA' DEL PLASMON S.P.A.